

Il ministro ha dato anche ad intendere che io fossi giunto a conoscere i fatti del suo Ministero per mezzi forse illeciti.

Anche qui la verità sta in opposizione dell'assertiva del ministro. I telegrammi partiti da Torino li ho letti nel giornale della reale Accademia di medicina di Torino. Le lagnanze che ho taciute sono nel *Movimento medico chirurgico* di Napoli del 2 gennaio 1873, e ho detto che non le poteva leggere perchè sono troppo violenti.

I moderati di Napoli sono stati spinti da questi fatti all'*Enormità* di domandare soccorso ai deputati di tutti i partiti; ed io ho anche taciuto che il Consiglio superiore era stato nell'affare di Torino unanimemente discorde su ciò.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Non è stato consultato.

PALASCIANO... che aveva fatto il ministro, per cui un membro del Consiglio superiore, il Tommasi Crudeli, si dimise e la sua dimissione è stata accettata.

E queste cose che io ho taciute le ho apprese dal giornale napoletano; e non le ho sapute da nessun impiegato, per nessuna via irregolare. Ora quello che ho detto mi pare fuori di dubbio che sia la pura verità.

Io non ho domandato altro all'onorevole ministro se non che avesse fatto cessare questi inconvenienti, ed egli lo può, nominando professori ordinari gli straordinari.

Ecco tutto quello che io domandava, d'uniformarsi a questa interpretazione della legge, perchè con l'interpretazione che do io alla legge il suo ministero diventa più utile, più facile, più proficuo e soprattutto più dignitoso per chi ne deve dipendere.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Torrigiani.

TORRIGIANI. Io, signori, non seguirò gli onorevoli Manfrin e Negrotto, i quali, con qualche asprezza, si sono diretti, chiudendo i discorsi, al signor ministro; io invece dirò che, mentre ammiro l'abilità con la quale egli ha scansato di rispondermi, cresce in me il dovere d'insistere nella mia domanda.

L'onorevole ministro ha fatto un discorso come se io avessi dichiarato che, trovandosi nel regno molte Università tra grandi e piccole in condizioni diverse, egli, a spese dello Stato, facesse ottima cosa portandole tutte ad un eguale e solo livello.

Mi ha fatto meraviglia questa interpretazione del mio discorso a cui io non ho nemmeno per ombra accennato.

Io ho chiamato l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro su questa precisa condizione di cose.

Prima del 14 giugno 1872, tutti gli istituti degli studi superiori nel regno erano in una condizione uguale.

La convenzione sancita dalla Camera in quel giorno per l'istituto superiore di perfezionamento in Firenze,

cambiò le cose. Voi vedeste in quel giorno quale e quanta fu la discussione che si accese, perchè si presentava appunto che una grande novità era per succedere.

Io non ho bisogno di ricordare alla Camera i discorsi di molti, e in ispecie quello dell'onorevole Bonghi, inteso a provare quanto era viva la sollecitudine di tutti i deputati, perchè molti antivedevano quanto sarebbe accaduto dopo che la convenzione fosse approvata.

Ma la cosa non si fermava qui: la Camera, nella sua somma giustizia, non permise che un solo istituto in Italia avesse il privilegio, di fronte a tutti gli altri, di fare lui solo ciò che gli altri non potevano, e sorse molto opportunamente l'onorevole Mancini, dissipando qualunque dubbio fosse potuto sorgere in quel momento per questa differenza, e propose, e la Camera a grande maggioranza adottò il suo ordine del giorno.

Ora io dico semplicemente questo: che conto fate, signor ministro, dell'ordine del giorno che votò allora la Camera? Se provincie e comuni chiederanno, coi loro propri mezzi, di migliorare l'insegnamento di un istituto universitario posto nella loro giurisdizione, rifiuterete questa domanda, voi, signor ministro? Costringerete allora, ciò che non ha voluto la Camera, quella Università a mettersi e restare in condizioni inferiori allo istituto di Firenze.

Poichè l'onorevole ministro ha evitato di rispondere a questa mia domanda, io insisto, e se non avrò un'adeguata risposta, eserciterò il mio diritto di deputato, convertendo questa mia domanda in una formale interpellanza.

UMANA. Non ho interpretato il silenzio dell'onorevole ministro, come egli si dolse, ho solamente dato alle sue parole il valore che avevano. D'altronde egli parla con sì brillante chiarezza, che sarebbe impossibile il frantendere.

Quando udii che nelle Università italiane s'insegna male e s'impara peggio, provai una trista impressione, perchè l'onorevole ministro non sorse a rilevare con qualche parola quei valentuomini pei quali fu quest'oggi prodigo di lodi lusinghiere e meritate.

Io chiesi le prove di quest'asserito scadimento delle Università italiane, e credeva di averne il diritto; tanto più, perchè si delineasse quel fatto positivo cui accennava nel suo discorso d'ieri il signor ministro. Egli ci disse che, quando la legge non provvede ad un fatto positivo, diventa lettera morta. Ora, senza documenti, senza delimitazione del fatto positivo, legge efficace non vi potrà essere. Epperò, io credo, che questi documenti li avremo uniti a quel progetto di riordinamento, che l'onorevole ministro ha presentato all'altro ramo del Parlamento.

In quanto al gradire i miglioramenti e le proposte che i diversi deputati suggerirono e suggeriscono, è questo certamente tal fatto che altamente onora l'o-